

Il «mestiere» del papa

Com'è, padre santo, la tua giornata?

Da quando sono qui le mie giornate sono comandate strettamente dall'orologio. Al mattino mi alzo all'alba - verso le 4 - perché così sono abituato da tanti anni. Questo è anche l'orario dei contadini e io mi sento ancora uno di loro. Fino alle 6 rimango solo a pregare: i mille impegni della giornata non devono togliere tempo al colloquio con Dio. Queste due ore mattutine sono importantissime per me: esse mi aiutano a conoscere meglio il Signore e a essere attento, durante la giornata, alla sua presenza nella Chiesa e nel mondo.

Alle 6 celebriamo la Messa, poi prendo una tazza di caffè e vado nello studio. Alle 9 cominciano le udienze che si concludono alle 13. Arriva così l'ora del pranzo, al quale partecipano - come ti ho detto - i miei due segretari.

Alle 14 mi ritiro in stanza un'oretta per un po' di riposo. Eh, una volta non ne avevo bisogno, ma ora sono vecchio e il mio fisico reclama un breve intervallo, prima di riprendere il lavoro che continua nel pomeriggio con udienze, letture, scritti.

Quando l'orologio di S. Pietro batte le 21, riprendo l'ascensore, torno nel mio appartamento per la cena. Dopo la quale mi fermo un po' per parlare con i segretari: durante il giorno non c'è il tempo e allora alla sera mi piace conversare con loro.

Prima di ritirarci nelle rispettive stanze recitiamo il santo Rosario con il quale affidiamo alla Mamma di Gesù tutti gli uomini del mondo. Alle 22.30 vado nella mia camera, rimango un po' in preghiera e poi mi corico subito perché sono stanco e non ce la faccio più ora a fare le nottate.

A proposito com'è tardi stasera!

Ti piacerebbe fare ancora qualche passeggiata per i campi o lungo il mare?

Eccome mi piacerebbe! Anche qui, per la verità, cammino durante la giornata nelle grandi sale vaticane, perché l'abitudine mi fa sentire il bisogno di movimento e anche perché me l'ha ordinato il medico. Anzi, egli vuole che io vada nei giardini per respirare meglio, ma questi giardini mi fanno diventare un po' triste. Mi fanno sentire ancora di più prigioniero e poi, così perfetti, mi sembrano irreali, te l'ho già detto.

Quando scendo nei giardini mi soffermo sempre a pregare davanti alla grotta dedicata alla Madonna di Lourdes, poi mi siedo su uno sgabello di marmo in fondo ai giardini e mi piace quando vedo passare il treno.

Un giorno - ero qui a Roma da pochi mesi - passeggiavo per i giardini quando udii il fischio di una locomotiva. Istantaneamente mi fermai e dissi al mio segretario che mi accompagnava: "Senti? Forse è un treno che parte per Venezia".

"Forse - mi rispose lui - ma vostra santità non vi può salire" e si commosse comprendendo quanto mi fosse pesante il pensiero di non poter più lasciare Roma.

Fui felicissimo, quindi, quando qualche mese dopo la mia elezione venne a Roma un grande pellegrinaggio composto da fedeli di Riese, Treviso, Salzano, Tombolo. Quanti ne riconobbi!

Li guardavo negli occhi, li chiamavo per nome, li benedicevo ed essi piangevano dalla gioia.

Dove sono le tue sorelle che erano con te a Venezia?

Abitano qui nelle vicinanze di S. Pietro. Io non avrei osato domandare loro di raggiungermi a Roma, anche perché le usanze non permettono che le sorelle del papa abitino nella sua stessa casa. Esse però non si davano pace e, conoscendomi bene, sapevano quanto mi sentivo solo. Hanno tanto insistito, che ho finito per accettare che venissero qui. Abitano insieme in un piccolo appartamento e conducono una vita semplice e umile come hanno sempre fatto. Non si vantano di essere le sorelle del papa, anzi, cercano il più possibile di passare inosservate.



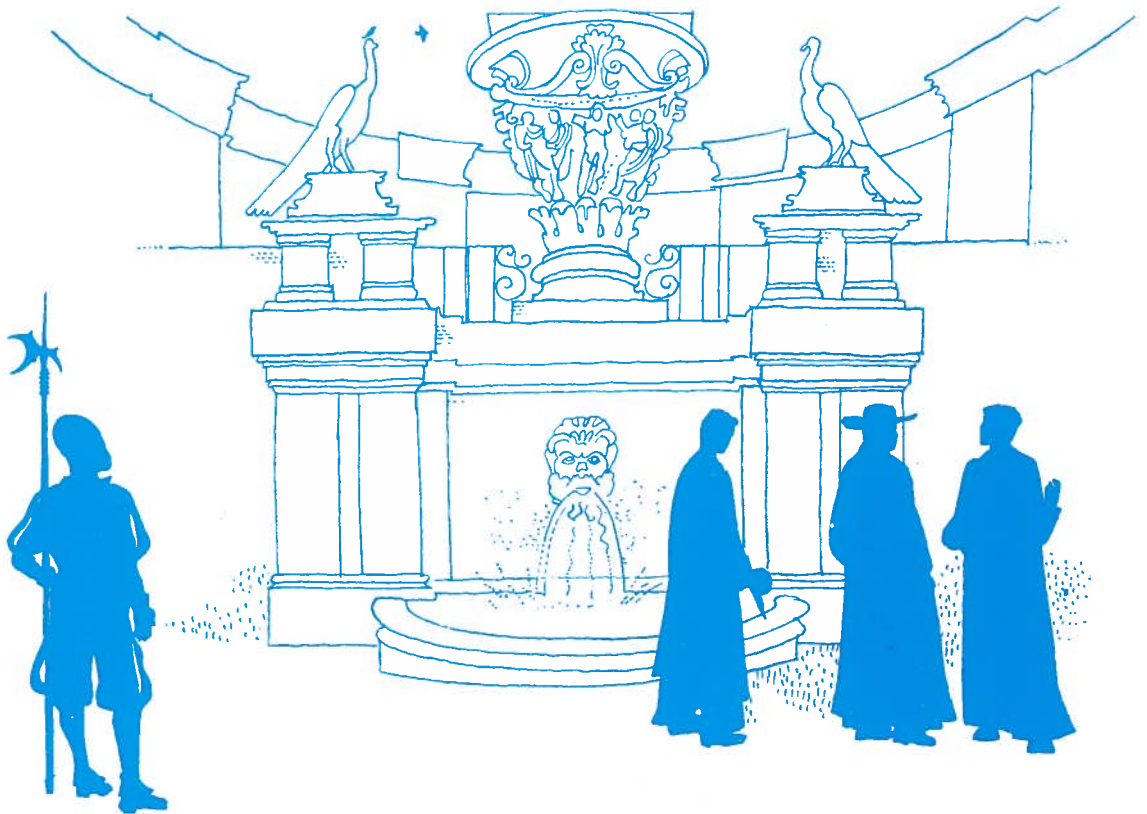
“...venne a Roma un grande pellegrinaggio composto da fedeli...”.

Una o due volte la settimana partecipano alla Messa che celebro il mattino, si fermano con me a colazione poi vanno. Mi sono di grande aiuto perché visitano i borghi romani e mi raccontano come vive duramente la gente in queste zone di Roma. Esse, per mio incarico e segretamente, portano assistenza e aiuto economico alle famiglie più povere.

Spesso mi guardano preoccupate perché sanno quante e quanto grandi sono le ansie presenti nella mia missione. Qualche volta allora le consolo dicendo: “Ho tanti dispiaceri, ma ho anche tante gioie”.

Fai ancora catechismo?

Beh, non certo come quando ero parroco a Salzano, però mi piace fermarmi con i gruppi di pellegrini e spiegare loro una pagina del Vangelo. Qualche volta, poi, ho la gioia di parlare a gruppi di bambini e di ragazzi. In quei momenti dimentico tutte le preoccupazioni e le decisioni grandi che devo prendere. Racconto, spiego, faccio domande, rispondo alle loro e dopo ogni incontro mi sento pieno di fiducia e di speranza.



Il Padre fa doni davvero grandi alla Chiesa e al mondo chiamando alla vita i bambini! Ogni generazione ha qualcosa di nuovo e di bello da rivelare e chi sa accogliere i più piccoli scopre che il Signore parla anche attraverso loro.

Guardando i bambini gli adulti possono riscoprire la semplicità, la gioia del cuore, l'entusiasmo che anch'essi avevano da bambini e che forse ora sono sepolti sotto il peso degli anni, delle fatiche, dei dispiaceri, degli errori.

Gesù disse un giorno: "Se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno dei cieli", ma con queste parole egli non voleva dire che non è una cosa bella crescere, diventare adulti, comprendere cose che da piccoli non si capivano, imparare a fare lavori che da piccoli non si sapevano fare, prendere decisioni che da piccoli non si sapevano prendere.

Anzi, Gesù vuole che ciascuno, crescendo, diventi sempre più responsabile e capace di lavorare e faticare per fare il mondo più buono.

Cosa significa allora ritornare come bambini? Significa vivere per tutta la vita con il cuore pieno di gioia e di fiducia, essere amici gratuitamente, amare le cose belle, desiderare la pace e le cose giuste, saper sorridere per le gioie e anche piangere per i dolori, senza vergognarsi delle lacrime; significa saper chiedere aiuto con semplicità, proprio come fanno i bambini e accorgersi di chi ha bisogno di aiuto; significa essere felici di stare insieme e lodare Dio per tutte le cose che Egli ha fatto e continua a fare.

Per vivere tutta la vita con il cuore semplice come quello dei bambini è necessario seguire le parole del Vangelo e parlare con Dio nel silenzio della preghiera.

C'è gente che pensa di non avere niente da imparare dal messaggio cristiano. Questo è un grosso errore! Esso ha sempre qualcosa di nuovo da dirci; ci fa scoprire come essere fedeli a Gesù in ogni circostanza e ci rivela a poco a poco chi è veramente Gesù, chi è per noi, cosa fa per noi e cosa ci chiede.

Le parole di Dio non invecchiano mai! Chi le ascolta con il cuore attento le trova sempre ricche e sempre grandi.

